

# AL GRAN BALLO DEI LUOGHI COMUNI

**E**SCE in libreria per i tipi di Rizzoli *Il collasso*, l'ultimo libro di Saverio Vertone, scrittore ed editorialista del *Corriere della sera*, frutto del lungo viaggio compiuto nell'Unione Sovietica di Gorbacev.

A Vertone *Il Sabato* ha sottoposto cinque «luoghi comuni dell'Est»: casa comune, rinascita religiosa, spontaneità delle masse, comunismo buono. Altrettanti slogan che hanno informato e spesso deformato l'interpretazione occidentale dei sommovimenti dell'89. Ecco le sue risposte punto per punto.

## CASA COMUNE

«È uno slogan con il quale il leader sovietico ha cercato di tenere a bada l'Europa. Gorbacev, che non ha avuto un successo interno, ha invece avuto un successo internazionale. Con un Paese che gli sta franando addosso, è riuscito a incantare il mondo, ed è la prima volta che il capo di un Paese che perde, guida vincitori e vinti verso una nuova sistemazione dell'assetto mondiale. Ma Gorbacev non è un convertito alla democrazia, è uno che si è trovato un Paese in cui l'economia, cioè la struttura portante, è fallita nelle fondamenta. Amministra un Paese che si sta paralizzando economicamente, e quindi

**Come sopravvivere nel mare di banalità che sta circondando l'agonia del comunismo? Saverio Vertone lancia una zattera**

MARCELLO FREDIANI

chiede respiro, invoca la tregua. Gorbacev è stato espresso dal Kgb, non ha contro i militari e i servizi segreti. Il Kgb è in Urss l'unico servizio efficiente ed è stato il primo ad accorgersi che il Paese stava andando in rovina, che la gente non ne poteva più. Che si era prossimi alla carestia. Dunque il nuovo leader è al potere non certo contro la vecchia guardia del comunismo. Sta tentando disperatamente, eroicamente, per patriottismo di salvare il salvabile, di evitare la catastrofe. E la casa comune è una delle formule con cui cerca di tener buona l'America e l'Euro-

pa, per ottenere in qualche modo la tregua senza implorare la pietà.

Ma c'è anche un altro elemento: tessere le fila di un riassetto dell'Europa, riprendendo vecchi piani, come quello della neutralizzazione della Germania: si chiamava negli anni 50 e 60 piano Rapatzki, dall'allora ministro degli Esteri polacco, e prevedeva già la neutralizzazione della Germania, dell'Europa centrale: non è una grande novità. Togliere la Germania all'Europa significa scambussolare il processo politico che sta avviandosi, perché l'Europa senza la Germania non è niente. Ma la casa comune non è che lo sventolio di bandiere che servono a coprire la resa».

## RINASCITA RELIGIOSA

«L'Urss è un Paese con diverse confessioni religiose: islamici (sunniti e sciiti), cattolici, protestanti, ortodossi. Gli ortodossi sono da sempre il braccio secolare del potere, di qualsiasi potere. Adesso riemergono con lo stesso sistema: sono ben pasciuti, ricchi, c'è grande scambio di favori tra il potere attuale e la gerarchia ortodossa. La Chiesa ortodossa si appresta a fare il possibile per tenere in sella Gorbacev il quale ha spesso dichiarato di avere bisogno, non solo dell'organizzazione gerarchica, ma anche dello spirito religioso una specie di compromesso storico che ricorda per certi versi quello accarezzato da Berlinguer all'inizio: la dichiarazione della necessità dell'impalcatura morale, antropologica della religione per tenere insieme la società. Al di sotto di questo c'è in effetti una ripresa di spirito religioso: le Chiese sono piene, ci vanno molti giovani, ma che siano tutti convinti è un altro discorso, ci vanno perché è una novità andare in chiesa rispetto alle abitudini precedenti, perché trapassa la soggezione al materialismo dialettico verso una libertà culturale. Ma una grande ripresa di spirito religioso autentico non la vedo, a parte certe minoranze, come i litua-



ni che ricordano i polacchi perché lì la religione è stata anche una caratteristica che si confonde con l'identità nazionale.

Chiese piene, questo sì, con una religiosità isterica, con beghine che urlano e si prosternano, o coi misteri della liturgia che vengono celebrati in una stanza a parte con i fedeli costretti a vedere da una porticina: una specie di spionaggio religioso. Una religiosità che dovrebbe informare l'intero pianeta? Certo. Serve per tenere buoni tutti i fedeli delle varie religioni. Che sono una componente fondamentale dell'opinione pubblica. Ma ri-

specchia anche l'intenzione di agitare la croce del cristianesimo come fattore di unità europea.

Ingrao da noi fa invece qualcosa di diverso. L'utopia, come viene presentata dalla sinistra comunista, non ha più nulla di una concezione politica. Il marxismo almeno era una utopia sperimentabile: è stata sperimentata ed è fallita. Il rilancio di Ingrao è invece ridicolo e paradossale: c'è già la religione, è inutile sovrapporre questo empito per il dolore del mondo. È già stato espresso meglio e in modo più credibile da parecchie religio-

ni. Ed è una ridondanza religiosa enorme perché non accetta nemmeno il principio di qualcosa di trascendente.

Si tiene l'involucro materialistico e si soffia dentro uno spirito religioso: viene fuori una mostruosità ridicola, ma è cosa specificamente italiana. In Russia è diverso: è più machiavellica, più fredda, si utilizzano le qualità morali che la religione produce nelle persone, e che sono state distrutte da settant'anni di materialismo dialettico, per invogliare i cittadini a non rimaner sdraiati nella loro branda aspet-

CONTINUA A PAGINA 50

Gorbacev come Superman ammicca questa maglietta in vendita in una via di Berlino. Dice Vertone: «Il leader sovietico ha avuto tanto successo in Occidente quanto è malvisto dalla gente in Urss»

LUCKY STAR/ANNA DI BENEDETTO

tando di essere imboccati: la vera deprezzazione del socialismo reale. Per uscire da questo vicolo cieco Gorbacev usa del collante religioso per cercare di responsabilizzare l'individuo».

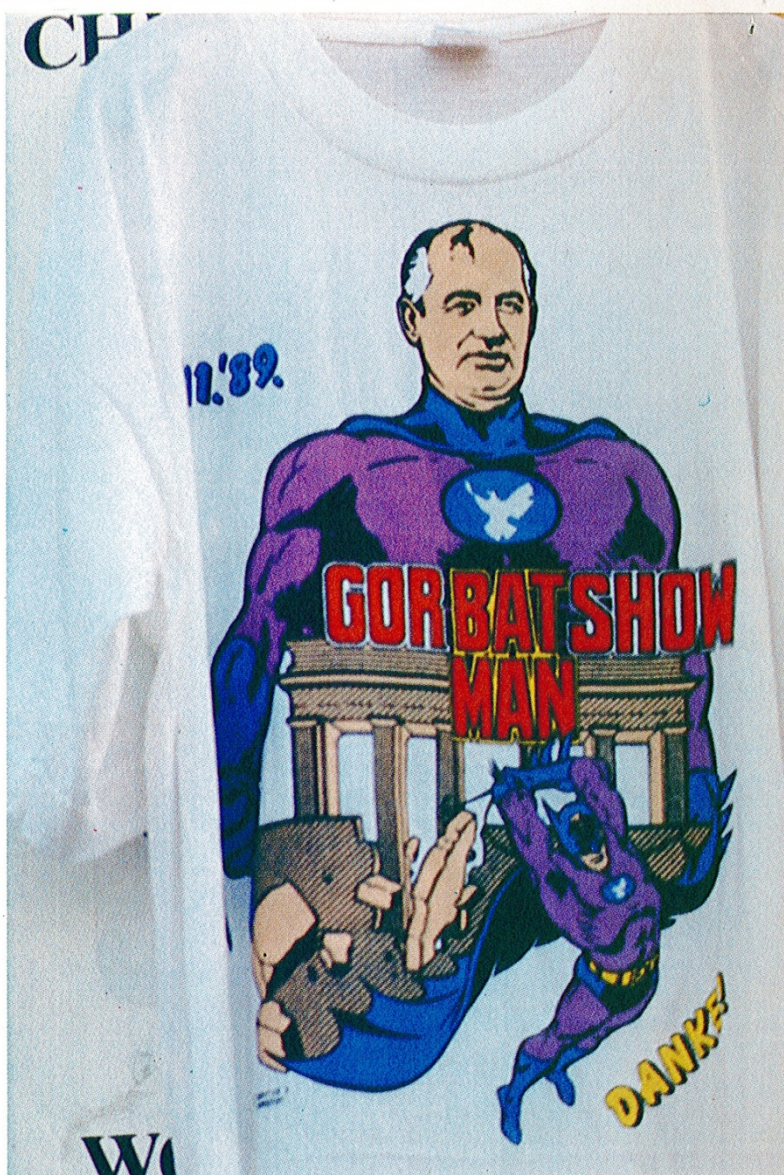
#### SPONTANEITÀ DELLE MASSE

«Su questo bisogna distinguere molto. Le masse portano problemi, non soluzioni: sono i politici che devono dare le soluzioni conoscendo i problemi. Ma anche qui: le masse sono state fatte uscire dalle gabbie nelle quali erano oppresse perché qualcuno si è accorto che non ne potevano più, che la società stava deperendo nella diserzione generale. Le masse hanno abdicato alla loro funzione e soprattutto hanno disertato. Il Muro non è caduto perché i berlinesi hanno così voluto ma perché Gorbacev è arrivato e ha pensato bene che in questo modo internazionalizzava la crisi del comunismo.

Del resto, il bisogno di rimettere in moto le masse è fondamentale: non c'è riforma possibile nell'Urss se non si riattiva un'opinione pubblica con la formazione di un pluralismo. Ma riformare dal nulla un'opinione pubblica è impresa improba in un aese dove troviamo al massimo un diffusissimo rancore, una impopolarità di Gorbacev che si teme imponga solo sacrifici senza garantire benefici, c'è il populismo perfettamente espresso da Eltsin, l'inerzia, il mugugno. Non c'è politica. La perestrojka ha fallito anche qui».

#### UOMO DELLA PROVVIDENZA

«Per i politici è spesso facile confondere la Provvidenza con il caso. Non credo comunque che il Kgb sia la Provvidenza. Che poi l'Occidente possa essere stato folgorato da questa improvvisa offerta di pace, da parte di un Paese che ci aveva invece abituato alle minacce, lo si può capire. Si può scambiare per uomo della Provvidenza: si sono trovati di colpo con l'abolizione della cortina di ferro, delle minacce militari, con la resa mascherata,



l'unificazione dell'Europa e della Germania (una grande aspirazione repressa). Ma ricordiamoci che quest'uomo porta problemi, non soluzioni. Io non sono un sostenitore del bipolarismo e di Yalta, ma bisogna riconoscere che il bipolarismo ha tenuto chiuse le labbra delle ferite che in qualche modo adesso si stanno riaprendo tutte. Guardiamo al Libano: appena la Siria non si è sentita più dietro l'Urss ha cambiato marcia. Di questi casi ce ne saranno sempre di più. Dovremo provvedere di sana pianta all'economia polacca. Se l'Occidente lo capisce, bene, altrimenti

non sarà in grado di reggere la sfida di una nuova era che si apre, con buona pace di Fukuyama: la storia ricomincia perché era stata sospesa dal bipolarismo. Con la fine di Yalta rinasce nella sua indomabile virulenza.

In un anno siamo diventati molto più simili all'Europa del 1910 che a quella del 1988: Germania unita, crisi balcanica, spazio orientale, multipolarismo, questione etnica, assetti nazionali, e per finire la Serbia che minaccia le altre nazionalità jugoslave. E questa sarebbe la Provvidenza».

# VIAGGIO NEL DISASTRO

## COMUNISMO BUONO

«Mi sembra strano che proprio mentre il comunismo dichiara il suo fallimento tragga da questo argomento per dire "vedete come è buono il comunismo". I falliti non è che portando i libri in tribunale dimostrino di essere stati bravi amministratori: come tutti i fallimenti, anche questo è una tragedia. Intanto è un fenomeno particolarmente italiano, non è neanche russo: lì Gorbacev ha un problema di trapasso, non può presentarsi al giudizio della storia avendo mandato all'aria il Paese che ha ereditato, un impero che doveva finire nel '17 e la Rivoluzione ha allungato di settant'anni. È in ritirata. Invece i comunisti italiani traggono da questa ritirata motivi per un contrattacco.

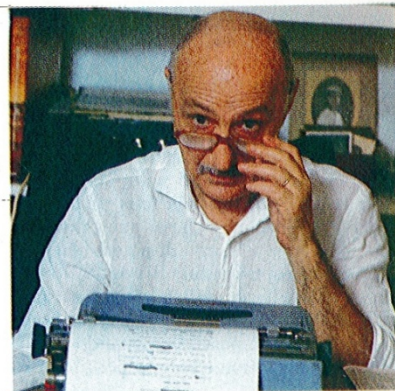
Ungheresi, tedeschi, polacchi, cecoslovacchi (non i rumeni, lì è stato un autogolpe gorbaceviano) accettano la lezione della storia: il comunismo è fallito, il problema non è rifondarlo, ma rinunciare persino al nome che è compromesso. Solo in Italia c'è la spudoratezza di parlare di quei fatti come di "grandiosa rifondazione del comunismo" come han fatto Minucci e Beppe Vacca. È ridicolo! Neanche Gorbacev dice questo e se mai parla di introduzione della democrazia.

Ottusità culturale veramente singolare che fa di una grande parte dei comunisti italiani la frazione meno sensibile nel mondo intero alla realtà contemporanea: un ridotto di intellettuali che hanno chiuso gli occhi e non guardano più quello che succede.

I comunisti francesi, almeno, non si arrendono, con una coerenza magari getta e perversa, ma non hanno la presunzione incredibile di questi comunisti italiani che non solo non hanno la coerenza di dire "abbiamo fallito, giustiziateci" (col voto), ma anzi rilanciano. Questo è un fondo di presunzione indomabile che identicamente caratterizza comunisti del sì e del no. È un vero problema per il Paese». ◆

**In anteprima alcuni brani del libro di Vertone che Rizzoli sta per mandare in libreria. Il titolo dice tutto: «Il collasso»**

SAVERIO VERTONE



Saverio Vertone

## INNOCENZA DEL POPOLO

La festa è finita, e forse la folla lo sa. Forse sa che è stato più facile entrare nel socialismo che uscirne. Sospetta che si debba smontare l'immenso palcoscenico sul quale per settant'anni Politburo, Stati maggiori, Polizia segreta e masse proletarie hanno recitato, qualche volta credendoci, più spesso credendo di crederci, la parte eroica dei costruttori del comunismo.

Sa anche, la folla (e questo è più grave), che la Rivoluzione non è stata tradita; o meglio, sospetta che il tradimento dei burocrati, se c'è stato, spieghi se mai le ingiustizie, i soprusi, il terrore, ma non il fallimento, non il collasso economico.

Dunque la folla si aspetta il peggio. Deve aver capito che non basta tagliare un ramo storto, e che bisogna raddrizzare l'albero, o tagliare anche quello.

Liberarsi dello stalinismo non sarebbe niente. Bisogna liberarsi di qualcosa di più intimo, una cosa alla quale si è molto più affezionati. Forse la società socialista deve liberarsi di se stessa e non di un neo o di una verruca infetta.

Ma cosa c'è oltre il socialismo? Qui, a Mosca, al di là del sistema che impera da settant'anni non si vede che il vuoto, un buco che può essere riempito solo dagli

aiuti dell'Occidente. Ma che umiliazione farsi aiutare dal nemico. E a parte l'umiliazione, che stranezza, che singolare contrappasso per il socialismo salire sull'ambulanza del capitalismo, del quale doveva essere la tomba.

Lasciando le umiliazioni e gli stupori a chi ha tempo per mortificarsi e stupirsi, rimane da chiedersi: che ne sarà del popolo, che ha fatto il socialismo a sua immagine e somiglianza?

Il popolo resta l'unico giudice? È, può essere, sempre e soltanto una vittima innocente? E se fosse vittima di se stesso?

## CHI HA PRESO IL POTERE IN RUSSIA?

Chi vuole può sempre dire che il proletariato è stato tradito, perché il popolo non ha mai preso e forse non prenderà mai direttamente il potere. Qualcuno lo rappresenterà sempre, deciderà per lui, interpreterà i suoi bisogni e le sue aspirazioni. E anche le famose «cuoche» che, secondo Lenin (*Stato e Rivoluzione*), dovrebbero essere in grado di guidare agevolmente un governo nella semplice e cristallina società comunista, non si sa bene se siano popolo o altro, visto che devono pur sempre strappare un'investitura politica, come ha dimostrato Breznev, che era ap-

CONTINUA A PAGINA 52

## LUOGHI COMUNI

«Russo è bello» e «Gorbacev fa tendenza», due luoghi comuni del grande supermarket occidentale. Qui a fianco Lino Banfi e Renzo Arbore ironizzano sulle nuove mode. Nell'altra pagina ancora una rassegna di T-shirt ispirate al nuovo corso del Cremlino. Dice lo scrittore torinese: «È facile scambiare Gorbacev per l'uomo della provvidenza. Ma non credo che il Kgb sia la provvidenza»

FOTO CONTRASTO

punto una cuoca.

Invece, nelle fabbriche, nelle scuole, nel costume (vale a dire nello stile dei comportamenti quotidiani) e più in generale nelle relazioni industriali e nei rapporti sociali, e persino nella cultura, il popolo si è preso la sua fetta di potere. Quel tanto di potere che si può prendere con le mani, quel tanto di potere che c'è, è andato proprio a lui. Il popolo lo ha preso e non lo ha mollato. E lo ha usato come sapeva e sa usarlo, vale a dire per lavorare il meno possibile, secondo il suo cieco interesse immediato, e per imporre



la sapienza dei proverbi, un realismo ingenuo e brutale, lo sgraziato, meticoloso, lento, lambiccato e ossequioso formalismo di chi non conosce le forme e tiene tutto a bagnomaria nell'acquerugiola delle convenzioni pedagogiche, che bagnano le polveri di qualsiasi verità. Adesso, dopo le ultime delusioni della perestrojka, il popolo sospetta di dover restituire il potere che ha esercitato nei campi, nelle fabbriche e nelle scuole (e dunque di dover lavorare di più), per prendersi la potestà che non ha mai avuto nei parlamenti e nei ministeri, e aggiungere così all'inaspimento delle solite fatiche anche questa nuova *corvée*: l'unica dalla quale in Russia sia sempre stato esentato.

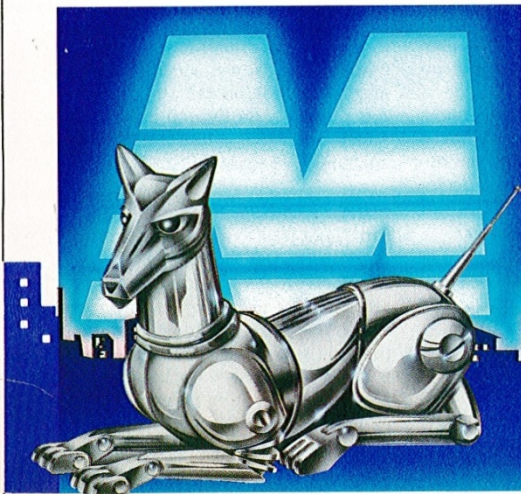
### NÉ AVANTI NÉ INDIETRO

Il Gosplan, Stalin, Breznev, Chrusciov e i burocrati, hanno fatto i loro guai. Guai terribili, se si pensa a Stalin e a Breznev. Ma le cuoche di Lenin non sono innocenti. Come non è mai innocente nessuno quando si inseguono utopie, miraggi sociali, redenzioni totali, battendo le strade dell'inferno per raggiungere il paradiso.

Il popolo sovietico, che è grande ma non è stupido, ha capito cosa sta per succedere, e recalcitra. Il malumore che si legge sulle facce, già provate dalle code e

## QUANDO LA SICUREZZA E' TOTALE IL RISCHIO E' ZERO.

Ayer



- Metronotte, Metrovox, Metro Security Express.
- Tre organizzazioni forti di un'esperienza matura, oggi più unite per offrirvi una sicurezza totale a rischio zero che vi difende con più tecnologia, più controllo, più sicurezza, più garanzia.
- **Metronotte:** Uomini ad elevata pro-

fessionalità per la tranquillità dei cittadini.

- **Metrovox:** Tecnologia avanzata per la prevenzione e la protezione.
- **Metro Security Express:** Strutture impenetrabili per la custodia e il trasporto dei valori su tutto il territorio nazionale. Un pool integrato per la vostra sicurezza totale, personale e patrimoniale.

**METRONOTTE**  
**METROVOX • METRO SECURITY EXPRESS**

UOMINI • E • TECNOLOGIA • PER • LA • SICUREZZA  
Metronotte Istituto di Vigilanza Città di Roma S.r.l. - 00185 Roma - Via Farini, 16 - Tel. (06) 47721



da una dubbia situazione sanitaria (nel marzo '89 le *Izvestija* hanno annunciato che da una ventina d'anni la durata media della vita scende), lo stesso fastidio per il Parlamento appena conquistato («che vergogna», «che pasticcio», «non sanno neanche votare»), esprime bene lo stallo psicologico in cui a poco a poco si è cacciato il *velikij sovetskij narod*, il grande popolo sovietico; che non vuole tornare indietro, perché sa che troverebbe fame e terrore; non sopporta la frustrazione quotidiana di vedere i consumi occidentali a portata di mano senza poter allungare la mano; e non ha voglia di andare avanti perché sa che lo attendono sacrifici certi e benefici incerti.

#### IL SENTIMENTO DELLA SCONFITTA

Non c'è stata ufficialmente una guerra. Eppure in Unione Sovietica infuria il dopoguerra: quel marasma morale sociale e culturale, quello sconquasso psicologico, quell'accavallarsi di mode che vengono da lontano e portano il profumo di continenti sconosciuti, quel culto per l'esotismo della modernità che, come i cavalieri dell'Apocalisse, seguono sempre il carro di una guerra persa.

C'è qualcosa di paradossale in questo dopoguerra che scoppia in tempo di pa-

ce. Eppure è proprio un dopoguerra. Infatti, anche se non è stata fatta, la guerra è stata sicuramente perduta. E poi, davvero non è stata fatta?

Che cosa era la sfida di Chrusciov all'America per il burro e la *kukuruza* (mais), se non una dichiarazione di guerra sul terreno, decisivo, dell'economia?

E cosa è stato l'arroccamento di Breznev se non il tentativo di nascondere la sconfitta economica sotto la tumefazione militare, di salvare il prestigio compromesso nell'ambito sociale attraverso un ampliamento dell'influenza strategica negli scacchieri del Terzo Mondo, entrando in Angola, bloccando la Siria, stuzzicando il Nicaragua, minacciando l'Europa, buttandosi nel pozzo dell'Afghanistan? Che cos'è infine la perestrojka di Gorbacev se non una frenata precipitosa sull'orlo del burrone, un tentativo affannoso e confusionario di evitare il disastro al quale hanno portato sia il fallimento economico del sistema, sia il tentativo di coprirlo con il rilancio militare? Così l'insuccesso produttivo ha provocato la sconfitta politica, militare e strategica dell'Afghanistan, che l'ha aggravato. E l'aggravarsi del disastro economico ha imposto la ritirata militare dal mondo, costringendo Gorbacev ad ammettere, an-

zi a proclamare (con tutti i veli e le coperture residue), che è stata perduta anche la contesa ideologica, che il sistema uscito dalla Rivoluzione d'ottobre non funziona, che bisogna rifare tutto da capo. Tre *débaclé* invisibili ma sonore (nell'economia, nell'influenza internazionale, nell'ideologia) in tre decenni bastano e avanzano anche per un popolo resistente e agguerrito come quello sovietico.

Così, in un Paese che dopo settant'anni di sacrifici, di ambizioni, di arroganze ideologiche, di sforzi momentanei, di pigrizie permanenti, di vanaglorie, di minacce, di paure, di calcoli minuziosi ed errati, scopre di aver sbagliato tutto e di aver realizzato un paradiso che non esiste e un socialismo che va demolito, crollano le vecchie barriere e si instaura il clima ambiguo e febbricitante del dopoguerra, con i suoi mercati neri, le sue danze scatenate, l'inflazione galoppante, il rock importato, il malumore diffuso, e il disfattismo di una popolazione che non vuole credere più a nessuno e che chiede a Gorbacev consumi, dentifricio, jeans, giradischi, verdure, mentre lui chiede lavoro. Gorbacev ha un bel dire che per avere il dentifricio bisogna produrlo. La gente gli risponde che per produrlo deve potersi lavare i denti. ♦